

LA GIUSTIZIA OGGI

Le proteste, le lamentele, ormai, si susseguono con cadenza quotidiana, in Italia! La situazione in cui si vive presenta tutte le proprie contraddizioni, accentuate dalle slabbature che anche i mezzi di comunicazione di massa denunciano in modo determinato.

È un coro unanime! Da molte parti si pone in evidenza la grave crisi in cui versa la società italiana. Nulla più è certo, tutto è in discussione: l'ambiente, la scuola, la sanità, il mercato, la giustizia si dice stiano allo sbando, allo stremo; nulla, oggi, ormai funziona! I cittadini si sentono abbandonati, non nutrono già più fiducia in niente ed in nessuno.

Tra tutti, si prenda il problema della giustizia! In uno Stato serio, che possieda tutti i crismi che lo possono far definire tale: una comunità, in sostanza, politicamente organizzata sotto un governo sovrano, essa dovrebbe realmente conformarsi al giusto e rispettare pienamente i diritti di ciascun cittadino. Così dovrebbe essere: anzi, così deve essere! Ma, in Italia, è proprio così? Allo stato dei fatti non sembra che lo sia, tanto è vero che la gente è avvilita, abbattuta; si sente scoraggiata, non crede in nessun modo nella giustizia e nei suoi esponenti, nonostante i silenziosi ed estremi sacrifici di alcuni di essi. A questo punto, ci si chiede come mai si sia potuti giungere a tale grado di rigetto: quali le motivazioni della persistente, anomala situazione, con dei tratti patologici, in uno Stato che, sistematicamente, sbandiera con stucchevole ripetitività di essere la "culla del diritto", l'erede della tradizione giuridica romana.

La chiave di lettura potrebbe trovarsi nel sistema di democrazia imperfetta in cui vive oggi la società italiana, nella quale l'ordine dei rapporti tra i diversi cittadini, e il modo di adeguarsi ad essi, ha conosciuto e, tuttora, conosce un'accentuata discrasia: alcuni ceti, immeritatamente, sono avvantaggiati a danno di altre categorie che, per ragioni politiche, si debbono vessare o, quanto meno, trascurare. Da ciò deriva che numerosi cittadini, pur adeguandosi alle norme, alla legge, non vengono gratificati mentre un'altra parte di essi, sebbene non vi si conformi, ottenga anche ciò che non le spetta: di qui il divario; di qui lo sconvolgimento. Di qui il venir meno

della certezza del diritto, della credibilità dei suoi rappresentanti.

È caduto miseramente il concetto che faceva asserire ad Ulpiano come la giustizia fosse la “volontà costante e perpetua di dare a ciascuno il suo”¹, sebbene Kant e Kelsen, solamente per citare due dei più noti esponenti del panorama filosofico-giuridico moderno e contemporaneo, abbiano dissentito da questa definizione tacciandola, il primo, di assurdit : “Entra (se non puoi farne a meno) in una societ  con gli altri tale che in essa ognuno possa conservare ci  che gli appartiene (suum cuique tribue). Quest’ultima formula, se si traducesse cos : “D  ad ognuno il suo”, direbbe un’assurdit , perch  a nessuno si pu  dare qualcosa che egli gi  possiede. Se essa dunque deve avere un senso, dovrebbe suonare cos : “Entra in una societ  tale che in essa possa a ognuno venire assicurato il suo contro ogni altro (lex iustitiae)”²; mentre, il secondo la incolpa di tautologia in quanto in essa non   compreso nessun elemento preciso su quello che si debba intendere quale sia il “suo” di ciascuno³.

Comunque, bisogna chiedersi come mai si sia pervenuti allo stadio attuale delle cose, quale “giunto” non abbia funzionato in Italia, cosa sia andato smarrito lungo un itinerario civile e politico che ha fatto arretrare i cittadini o, almeno, una determinata categoria di essi, spingendoli a rinchiuersi in se stessi; a pensare al proprio “particolare”, per ripetere un concetto del Guicciardini!

Questo qualcosa, l’elemento-cardine di cui si   persa la contentezza,   stato gi  chiaramente individuato, ad avviso di chi scrive, da un pensatore, da un filosofo che, sebbene al presente sia pressoch  totalmente ignorato, pure   stato molto attiva ai suoi tempi nell’Italia degli inizi del XX secolo: Oronzo Suma (1880-1954) che, per inequivoco consenso, si dimostr , nei suoi anni fecondi, come un “uomo dotato di un forte ingegno filosofico. Si laure  a Firenze alla scuola di Francesco de Sarlo, discutendo una tesi famosa su Maine de Biran. Fu caro a Maurizio Blondel, ad Antonio Renda, a Gaetano Capone Braga, a Giovanni Amendola, il quale lo ebbe compagno nel cenacolo del “Leonardo”. Visse filialmente con Franz Brentano nel suo ultimo rifugio fiorentino durante la seconda met  della guerra 1915-’18, e fu l’ultimo in ordine di tempo nella schiera dei suoi discepoli.

¹ Dig., I, 1, 10.

² E. KANT, *La metafisica dei costumi*, Roma-Bari 1998, trad. ital., pp. 433-44.

³V., H. KELSEN, *Generaal Theory of Law and State*, Torino 1945, I, I, A, c, 2; trad. ital., p. 10.

Rielaborò per quarant'anni, fedelmente, le dottrine del maestro e dei suoi seguaci a lume del pensiero di Rosmini e Galluppi, di Descartes e Kant⁴.

Il Suma, in un suo saggio sull'origine del concetto di Giustizia⁵, dopo aver compiuto un'analisi serrata ed approfondita, sia storica che psicologica, della nozione, giunge a rintracciare sicuramente l'elemento essenziale sul quale riposa, per così dire, il concetto da lui espresso: "Questo qualche cosa – afferma l'autore – ..., è per noi 'la volontà del bene'".

"Questa 'volontà del bene', che è l'elemento veramente ultimo e irriducibile della nostra coscienza morale, 'è anche il fondamento psicologico della giustizia', la quale per questo può ben essere considerata come una determinazione specifica della stessa coscienza morale"⁶.

Pertanto, appare chiaro quale sia il dato di base che nella odierna temperie sociale e culturale è andato perso. È, comunque, la volontà egoistica di pensare a se stessi; è la chiusura mentale nei confronti del vicino, del diverso; è la mancanza dell'ascolto che hanno portato all'odierno stadio di esasperazione i rapporti interpersonali e progressivamente condotto alla deleteria *kràsis* dei ruoli e delle competenze che angustia la presente organizzazione sociale.

Per questo si parla di giustizia malata, di giustizia spettacolo, di giustizia da riformare sia, tra gli altri fattori, per l'elefantiasi della burocrazia, sia anche per il sovradimensionamento cronologico dei processi. E non pare che debba esserci la necessità di guardare agli altri Paesi europei, come suggerito da qualcuno, per rientrare nei limiti della correttezza sostanziale e formale e per cancellare l'insicurezza e la sfiducia dei cittadini nei confronti della legge e delle istituzioni: basterà, onestamente, tenere da conto la tradizione filosofico-giuridica della cultura italiana – non per iattanza autoc-tona, non per arroccamento ostinato su posizioni ormai obsolete, bensì per la costante linfa vitale che l'ha attraversata nel tempo, per l'intensità delle

⁴ M. GIORGIANTONIO, *Oronzo Suma (1880-1954)*, in «Sophia», a. XXIII, n.ri 3-4, Roma 1955, p. 362. ID., *L'ultimo discepolo di Fromy Brentano*, in «Il Mondo», Roma 25 settembre 1926, p. 3. Notizie più ampie ed articolate concernenti la vicenda umana e l'indagine filosofica del Suma sono state consegnate in un saggio da G. Scatigna MINGHETTI, *Oronzo Suma. Profilo biografico*, Fasano di Puglia 1972. In queste pagine l'A., oltre a trascorrere l'itinerario intellettuale dal filosofo, ricerca altresì le motivazioni profonde di alcune scelte esistenziali di pensiero operate dal Suma.

⁵ O. SUMA, *Dell'origine e del fondamento psicologico dell'idea di Giustizia*, Pistoia 1914.

⁶ O. SUMA, *op. cit.*, p. 61.

argomentazioni, per la circostanziata pacatezza della esposizione, si da connotarla come esperienza profonda nella facies complessa della evoluzione del pensiero umano – e ricercare, come afferma O. Suma, la “volontà del bene” nei confronti del prossimo, degli altri, per giungere a riformare la giustizia, a ripristinare l’isonomia che dovrà sostanziare l’incontrovertibile substrato etico dal quale i cittadini possano trarre le proprie certezze che si configurano, sempre, nella scansione sapiente e nella libera pienezza, da parte di ciascuno, dell’esercizio dei doveri e dei diritti civili e politici.

Gaetano SCATIGNA MINGHETTI